

Raniero vescovo di Viterbo (1199-1222) e la sua corrispondenza

MARCO PAPACCHINI

Pergamena n. 657 Viterbo, Archivio della Cattedrale

Durante la fioritura dei comuni dell'Italia centro-settentrionale e lo sviluppo del Regno meridionale faceva riscontro, agli inizi del XIII secolo, un'amministrazione del Patrimonio della Chiesa in crisi dove prevaleva, in genere, l'ordinamento feudale. Papa Innocenzo III (1198-1216), con la politica delle "recuperazioni",¹ riuscì a riportare l'autorità pontificia nei domini della Chiesa pur lasciando una certa libertà ed autonomia di governo a seconda delle varie necessità. In questo contesto storico Viterbo rappresentò un caso particolare, dovuto alla sua posizione geografica e alla sua vicinanza con Roma. Con la protezione dei papi, infatti, e i privilegi ottenuti dagli imperatori, in breve tempo poté svilupparsi ed acquistare potenza e prestigio degni di un qualsiasi potente comune dell'Italia centro-settentrionale.² Tuttavia, il logorante e rovinoso scontro con il comune di Roma, le feroci lotte interne delle fazioni cittadine e una politica di compromesso voluta e quasi imposta dalla Chiesa, bloccarono irrimediabilmente la promettente ascesa di Viterbo.³

La città aveva cominciato ad assumere rilievo nel 1145 quando papa Eugenio III (1145-1153), nell'aprile di quell'anno, vi trasferì la sua sede restandovi per sette mesi, e quando Federico Barbarossa le concesse il titolo di città nel 1167.⁴ Quando poi papa Celestino III (1191-1198) le concesse la cattedra episcopale nel 1192, la città completò la sua rapida ascesa imponendosi tra i centri grandi e picco-



li della Tuscia. Gli stretti rapporti con il papa e l'imperatore resero a Viterbo altri titoli: "Camera specialis" della Chiesa la definì papa Urbano IV (1261-1264) e con l'appellativo di "camera imperialis" la onorò l'imperatore Federico II.⁵

Nel 1199 Giovanni Lombardo, primo vescovo di Viterbo, fu trasferito alla sede di Albano;⁶ al suo posto fu eletto Raniero (1199-1222), nativo di Tuscania,⁷ il quale svolse la sua attività, pur tra molte difficoltà, con dedizione ed equilibrio.

Unica fonte che ci offre documenti sicuri per conoscere la personalità del vescovo Raniero sono le sue lettere, conservate nell'Archivio della cattedrale di Viterbo (tranne una che si trova nell'Archi-

vio comunale di Viterbo), dalle quali, rispetto all'epoca in cui visse ed operò, appare un uomo colto e dedito alla sua missione, anche nei momenti più complicati e difficili. Le lettere, redatte in latino medioevale con una scrittura in gotico, furono ritrovate in forma di un rotolo nel 1854; solo due sono in copia autentica, mentre le altre sono minute. La lettera contenuta nella pergamena n. 667 è l'unica autografa; in tutte le altre la mano del Vescovo interviene solo per qualche correzione. L'Egidi definisce queste lettere "dettate in una forma vivacissima e talora un po' bizzarra che ci rivela un uomo, forse di una non eccessiva levatura d'ingegno, ma ben nutrito di cultura scritturale, teologica e filosofica e

¹ Maccarrone M., *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia sacra, n. 17), pp. 9 e seguenti.

² Manselli R., *Viterbo al tempo di Federico II*, in *Atti del convegno di studio, VII centenario del I conclave (1268-1271)*, Viterbo 1971, pp. 10 e seguenti.

³ Montanari L., *Storia e civiltà dell'uomo*, Bologna 1983, vol. II, pp. 80 e seguenti.

⁴ Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, vol. I, Roma 1887; pp. 157 (nota 1) e seguenti.

⁵ Kamp N., *Viterbo nella seconda metà del Duecento*, relazione svolta al convegno di studio, Viterbo 18-19-20 ottobre 1970, Viterbo 1971 p. 6. Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, vol. II, Roma 1889 (ristampa anastatica, Bologna 1974), pp. 117 e seguenti.

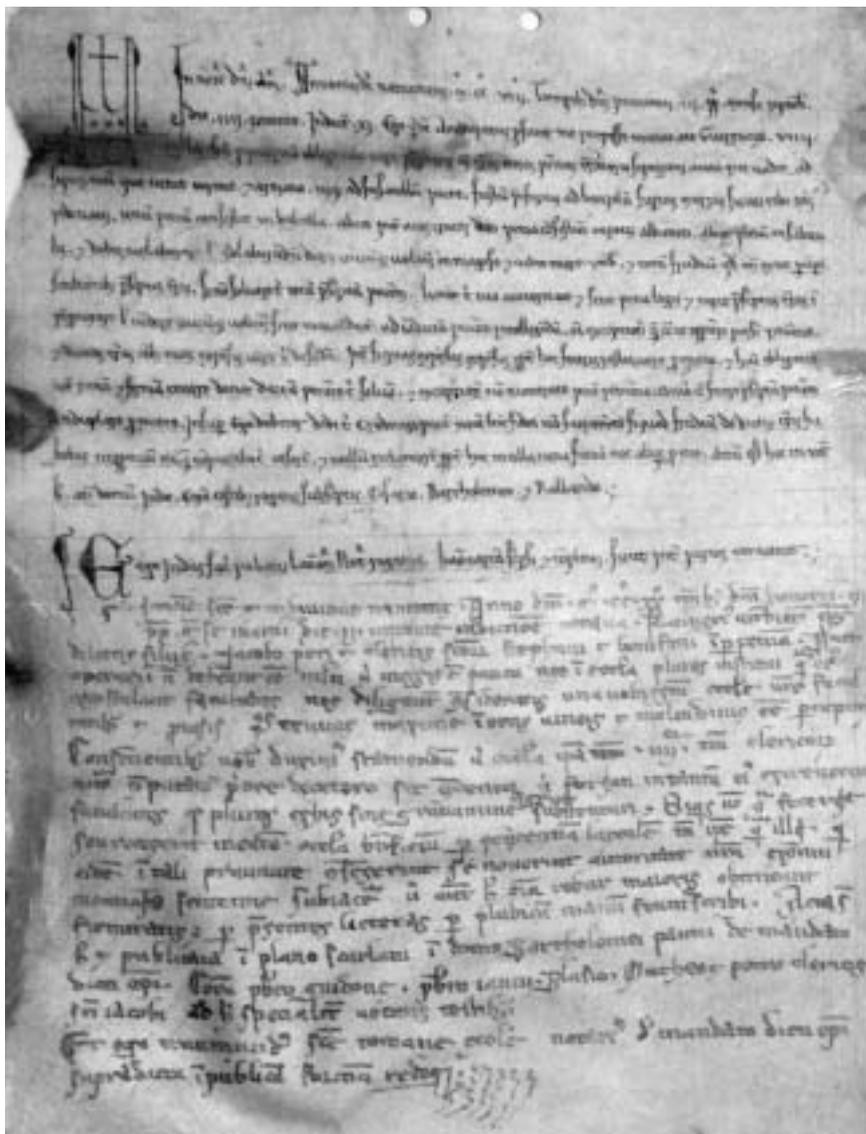
⁶ Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. I, Viterbo 1908, p. 148, nota 12. Coretini P., *De episcopis Viterbii provinciae patrimonii metropolis et Tuscanellae summa cronologica Petri Coretini Viterbiensis*, Viterbo 1724, pp. 116-118.

⁷ Campanari S., *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone 1856, p. 30. Lettera di Raniero vescovo, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamena n. 657. (Ed. in Egidi P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 136-138).

soprattutto ci dà un esempio evidente del metodo formalistico di raziocinio, tutto sottigliezze e autorità".⁸ Queste lettere sono una fonte d'informazione per conoscere e capire la mentalità, gli usi, i costumi, i comportamenti del clero e dei laici di quel periodo specialmente di Viterbo, Tuscania, Corneto e Orvieto.

Apprezzato e sostenuto da Innocenzo III, in seguito a calunnie ordite e propagandate da eretici e da un clero ribelle e mondano, Raniero perse la stima e la fiducia di papa Onorio III (1216-1227) il quale gli affiancò come coadiutore il vescovo di Sutri che fu causa per Raniero di umiliazioni e sofferenze.⁹ Nella lettera contenuta nella pergamena n. 668, infatti, Raniero si lamenta dei suoi detrattori e si difende dalle accuse rivoltegli di fingere povertà e malattia; di avere sparato del papa e dei cardinali; di aver ricevuto denaro indebitamente e di aver avuto relazioni con gli eretici.¹⁰

Affranto dal male, probabilmente la gotta, disprezzato dai suoi subordinati e reso inattivo dal coadiutore, chierici e laici gli usurpavano le modeste rendite che aveva. Tuttavia, in mezzo a tante amarezze, Raniero non mancava di accorrere in difesa degli altrui diritti come fece con la lettera diretta a Giovanni senatore di Roma in favore dei viterbesi. Raniero, al momento opportuno, rivelando un fine e pratico senso politico, confuta le accuse che i romani accampavano contro Viterbo (in seguito al-



l'acquisto di Civitavecchia fatto dai viterbesi) riuscendo a dimostrare, con prove chiare ed inoppugnabili, l'infondatezza delle stesse.¹¹

Maggiore rilievo assume la lettera, contenuta nella pergamena n. 658, inviata all'imperatore Federico II, in cui Raniero descrive la teoria relativa alle due autorità supreme preposte da Dio per la felicità temporale e spirituale dell'uomo, teoria che un secolo più tardi sarà commentata e divulgata con maggior fortuna da Dante nel *De Monarchia*.¹²

Un problema che assillò l'episcopato di Raniero fu senza dubbio quello dell'eresia cataro-patari-

na, molto diffusa nella sua diocesi, come dimostra la lettera CXXX di Innocenzo III indirizzata a tutti i fedeli del Patrimonio di S. Pietro: "*Ad eliminandam omnino de Patrimonio Beati Petri haereticorum spurcitiā...*"¹³ Gli eretici erano diventati così numerosi e pericolosi che Innocenzo III nel 1199, con la decretale "*Vergentis in senium*", equiparò l'eresia al "*crimen lesae maiestatis*".¹⁴ Il 25 marzo dello stesso anno, il pontefice inviava ai consoli e al popolo di Viterbo una lettera per colpire gli eretici, i quali minacciavano non solo la fede e la gerarchia ecclesiastica, ma ostacolavano anche il progetto di

⁸ Egidi P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, p. 19.

⁹ Proietti A., *Economia e società a Viterbo nei secoli IX-XII*, tesi di laurea in storia medioevale, relatore prof. Enzo Petrucci, Università degli studi di Roma, Facoltà di Magistero, anno accademico 1977/78, pp. 145 e seguenti.

¹⁰ Lettera di Raniero vescovo del 1221, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamena n. 668. (Ed. in

Egidi, *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 133-135).

¹¹ Lettera di Raniero vescovo scritta tra il 29 settembre 1220 e il febbraio 1221, indirizzata a Giovanni senatore di Roma, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamena n. 666. (Ed. in Egidi P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 121-124). Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1908, vol. I, pp. 169 - 170. Calisse C., *Storia di Civitavecchia*,

Firenze 1936, pp. 128 e seguenti.

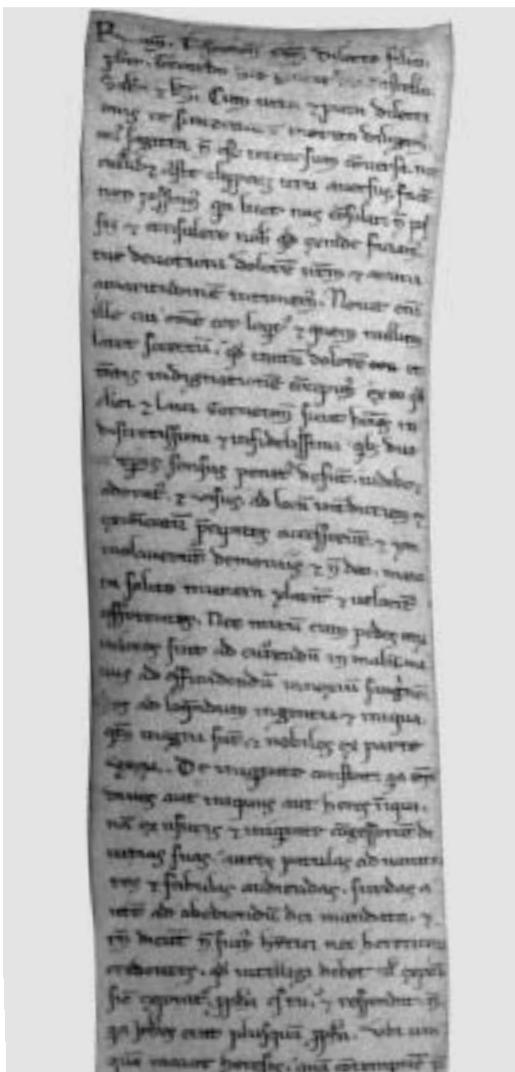
¹² Lettera di Raniero vescovo, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamena n. 658. (Ed. in Egidi P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 120-121). Alighieri D., *De Monarchia*, Firenze 1975, libro III, paragrafo 15. "*Duos igitur fines providentia illa inenarrabilis homini proposuit intendendos: beatitudinem scilicet huius vite ... et beatitudinem vite eterne ... Ad quas quidem beati-*

tudines, velut ad diversas conclusiones, per diversa media venire oportet".

¹³ *Innocentii III Regestorum lib. X*, lettera CXXX, in P.L., vol. 215, col. 1226.

¹⁴ Vauchez A., *Movimenti religiosi fuori dell'ortodossia nei secoli XII e XIII, in Storia dell'Italia religiosa. 1) L'Antichità e il Medioevo*, a cura di G. de Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, Bari 1993, p. 333. Merlo G. G., *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989, p. 22.

Raniero vescovo di Viterbo (1199-1222) e la sua corrispondenza



dominazione temporale per la loro adesione al partito ghibellino. Come in altre città d'Italia anche a Viterbo gli eretici avevano cominciato a far causa comune con i ghibellini e ciò permetteva di avere dalla loro parte una fazione cittadina che li appoggiasse per salire

alle più alte cariche del comune, cariche che una volta raggiunte davano la possibilità di professare e di diffondere apertamente la loro dottrina. Così nel 1205, a Viterbo, si arrivò ad eleggere due consoli catari, di cui non si conoscono i nomi, e come camerario l'eretico Giovanni Tignosi.¹⁵ Il 4 giugno 1207, Innocenzo III si recò a Viterbo con il compito preciso di eliminare “*paterinorum spurcitiā qua viterbiensis civitas erat vehementer infecta*”.¹⁶ I patarini fuggirono allora da Viterbo rifugiandosi presso i signori della campagna, notoriamente ghibellini. In quella circostanza, Innocenzo III emanò delle severe ordinanze contro gli eretici; questi, nonostante le misure repressive prese dal papa, continuarono a diffondere la loro dottrina a Viterbo, Corneto e Tuscania.¹⁷

Dopo la morte di Innocenzo III (1199-1216), il vescovo Raniero dimostra quale preoccupazione costituissero per lui il propagarsi dell'eresia nella diocesi viterbese. Basta leggere alcune delle sue lettere come quella contenuta nella pergamena n. 663, in cui scrive che nei dibattiti contro gli eretici i suoi chierici non riescono a controbattere la furbizia degli avversari, quella contenuta nella pergamena n. 660 dove impone ai cornetani, sotto pena di scomunica, di abbandonare gli eretici Grappaldo e Bernardo,¹⁸ o la lettera contenuta nella pergamena n. 659 in cui de-

scrive, con linguaggio colorito e realistico, le strane teorie diffuse a Corneto da maestro Roberto. Questi predicava pubblicamente nelle chiese che: “*Nessun battezzato per quanto abbia commesso peccati mortali, sarà dannato...; non pecca chi presta ad usura, ma quello che prende un prestito...; il primo cielo dice che è la categoria dei coniugati, il secondo quello dei vedovi, il terzo quello delle vergini; ... quando il marito e la moglie giacciono nel letto e accade che la moglie fa un prontissimo “bum-bum” a fianco del marito in modo tale che non venga sentito da altri, questo è uno dei misteri che non è lecito dire ad un uomo; ... quando una vedova si congiunge, perché non venga molestata dalla lussuria, fa entrare il “pissarium” fino a che tocchi il “busbinellum” e così allontana la sua lussuria; anche questo è uno dei tanti misteri che non è lecito dire all'uomo*”.¹⁹ Malgrado la severa lotta condotta dai papi, l'eresia catara continuò a prosperare nella zona tosco-laziale-umbra per tutto il XIII secolo in concomitanza con le turbolenze politiche.

I rapporti tra Viterbo e Roma si inasprirono durante gli anni dell'episcopato del vescovo Raniero. Nella guerra per il castello di Vitorchiano, i romani, sostenuti da papa Innocenzo III, riuscirono a battere i viterbesi nel giugno del 1200.²⁰ La decisione del papa di appoggiare i romani contro i viter-

¹⁵ Da Milano I., *Dualismo cataro e francescanesimo inquisitoriale a Viterbo nel secolo XIII*, in *Atti del convegno di studio, VII centenario del I conclave (1268-1271)*, Viterbo 1975, pp. 179-180. *Innocentii III Regestorum lib. VIII*, lettera LXXXV, in P.L., vol. 215, col. 656.

¹⁶ *Innocentii III Regestorum lib. IX*, lettera CCLVIII, in P.L., vol. 215, col. 1086.

¹⁷ *Innocentii III Regestorum lib. X*, lettera CXXX, in P.L., vol. 215, col. 1226. Queste ordinanze sono riportate in Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, vol. I, Roma 1887, pp. 219-220.

¹⁸ Lettere di Raniero vescovo, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamena n. 660 e n. 663. (Ed. in Egidio P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 117 e seguenti).

¹⁹ Lettera di Raniero vescovo dei primi mesi del 1220, indirizzata al priore e a Gerardo prete di S. Maria di Castello in Corneto, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamena n. 659. (Ed. in Egidio P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 116-117).

²⁰ Waley D., *The Papal State in the thirteenth century*, London 1961, pp. 38-39. Hurter F., *Storia di papa Innocenzo III e dei suoi contemporanei*, Milano 1857, vol. II, pp. 6-7. Gregorovius F., *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 1988, vol. III, pp. 203-205.

besi si spiega non solo con la necessità di placare gli avversari romani, ma specialmente con la necessità di eliminare il movimento cataro-patarino che a Viterbo stava prendendo il sopravvento. Viterbo, preoccupata dall'ira del pontefice, inviò a Roma il vescovo Raniero, come lo stesso ci descrive nella lettera contenuta nella pergamena n. 666, per lenire le pretese dei vincitori;²¹ la pace fu conclusa, ma a dure condizioni.²²

Viterbo, nel Duecento, era una città ricca; migliaia di chierici e pellegrini si fermavano nei suoi ospizi e nei suoi alberghi. Secondo il monaco francese Guglielmo d'André, di passaggio a Viterbo nel 1207, il cibo abbondava, c'era "pane e vino in abbondanza" e vi erano circa 40.000 forestieri.²³ A tanto benessere cittadino, però, faceva riscontro un vescovado povero, ridotto alla sopravvivenza giornaliera. La maggioranza dei vescovi italiani godeva di una potenza economica ragguardevole proveniente oltre che da lasciti, da rendite di ogni tipo. Ciò non si verificò a Viterbo, forse perché la sua diocesi era stata creata solo nel 1192 e perciò, dato il breve tempo dalla sua creazione, non aveva potuto raggiungere una solida disponibilità economica. Per questo motivo tra i vari problemi sociali, politici, pastorali e strettamente personali che impegnarono il vescovo Raniero durante il suo episcopato, quello economico fu, forse, il più pressante, tanto che ben dieci delle sue sedici lettere pervenuteci vi fanno riferimento. In particolare,



con le lettere contenute nelle pergamene n. 23, n. 662, n. 664 e n. 665, Raniero ci rivela lo stato di povertà estrema in cui versavano non solo l'episcopato, ma anche molte chiese e conventi di Viterbo.²⁴ Con il suo spirito equilibrato e realistico affrontò la situazione ordinando che nelle chiese non vi fossero più persone dedite al culto di quante potessero essere mantenute dai beni posseduti. Perfino l'imperatore Federico II, a cui Raniero indirizzò la lettera contenuta nella pergamena n. 658, lamentava la povertà del vescovo sebbene giudicasse la città di Viterbo ricca e popolosa.²⁵ Nella lettera indirizzata a Mosca, podestà di Viterbo, (pergamena n. 657) è messa in risalto l'indifferenza che i ricchi cittadini viterbesi avevano non provando alcuna vergogna per un episcopato "qui nec boves habet, nec oves, nec alia pecora campi".²⁶ Non è possibile stabilire a quanto ammontassero i beni dell'episcopato viterbese nel periodo che si è preso in

considerazione, ma è certo che la situazione economica del vescovo non era fiorente. Ma era solo la "sfortuna" la causa di così tristi condizioni economiche? Si è ipotizzato che le mediocri condizioni economiche del vescovado fossero causate dalla scarsa abilità di Raniero nel gestire il suo operato, tanto che per questo motivo gli sarebbe stato affiancato il coadiutore vescovo di Sutri. Anche il giudizio dell'Egidi non è molto lusinghiero quando dichiara che Raniero non aveva una grande levatura d'ingegno,²⁷ ma nello stesso tempo le lettere dimostrano, indiscutibilmente, che il vescovo non era uno sprovveduto. Ne consegue che, come spesso accade, la verità sta nel mezzo, una verità che concede a Raniero una decisa volontà ad agire forse contrastata, oltre che dalle avversità del caso e dei suoi "nemici", da una sensibilità emotiva che lo rendeva poco adatto ad entrare nei panni dell'"animale politico".

²¹ Lettera di Raniero vescovo, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamena n. 666. (Ed. in Egidi P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 121-124).

²² *Gesta Innocentii III*, in P.L., vol. 214, cap. 135, col. CXXXIII, cit. in Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, vol. I, Roma 1887, p. 233.

²³ Waley D., *Viterbo nello Stato della Chiesa del XIII secolo*, in *Atti del convegno di studio, VII centenario del I conclave (1268- 1271)*, Viterbo 1971, p. 103.

²⁴ Lettere di Raniero vescovo, Viterbo, Archivio della cattedrale, pergamene nn. 23, 662, 664, 665. (Ed. in Egidi P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 112 e seguenti).

²⁵ Ciampi I., *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 303.

²⁶ Lettere di Raniero Vescovo, Viterbo, Archivio della Cattedrale Ibid., pergamene nn. 657, 658. (Ed. in Egidi P., *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, pp. 120 e seguenti).

²⁷ Egidi P., *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, p. 19.